



tore, creando altri centri mobili.

Un'altra attività che ci proponiamo è quella di coltivare le vocazioni indigene. Nella prefettura di Hosanna, di cui il Kambatta è parte, ne esistono due e nel seminario regionale di Addis Abeba una buona percentuale dei seminaristi proviene dal Kambatta. La cura delle

vocazioni deve essere una delle attività primarie dei missionari. La ragione per cui abbiamo lasciato la Missione dell'India è che già esistevano sacerdoti in numero e qualità sufficienti per continuare il lavoro svolto da noi. Vorremmo che un giorno la stessa cosa accadesse per il Kambatta.

## Anna Maria Castagnetti

### Suora Missionaria di Cristo

— *Come è nato il tuo interesse e la tua vocazione missionaria?*

— Mi sono chiesta tante volte se la vocazione missionaria sia una vocazione specifica o se consista semplicemente nella disponibilità ad accettare di vivere la propria fede in un modo determinato. Non avevo mai pensato alle Missioni, forse perché sono cresciuta in una Congregazione che, fino a tre anni fa, non aveva un impegno missionario. Quando fu accettato il Kambatta, mi sono dichiarata disponibile e sono stata scelta. Ora guardo al futuro, con il desiderio profondo di vivere questa realtà anche in avvenire.

— *Qual'è l'attività specifica che svolgete in Missione?*

— Nonostante il personale estremamente ridotto, svolgiamo la nostra attività in tre centri: ad Addis Abeba, a Wasserà e ad Ashirà (due stazioni situate nell'interno). Assieme ad una

consorella e ad un maestro indigeno, da due anni mi dedico all'insegnamento a ragazzi delle elementari, in parte meticci, che vivono in un orfanotrofio attiguo alla nostra residenza alla periferia della capitale.

Le altre consorelle sono in Kambatta. La loro attività prevalente è a carattere sanitario: sono infermiere ben preparate, e si distinguono per impegno e serietà professionale. Scuola di lavoro e formazione delle giovani che aspirano alla vita religiosa completano il quadro, per ora ristretto, del nostro campo di azione.

— *Il vostro lavoro, dunque, è quasi esclusivamente sociale. La gente come vi considera?*

— Per ora l'aspetto sociale della nostra attività prevale su quello apostolico. Ma non credo che i due aspetti possano disgiungersi. Penso che si è apostoli sia catechizzando che lavorando,

se il motivo che ne sta alla base è l'amore di Dio e dei fratelli. Superato l'ostacolo della lingua e della carenza di personale, ci auguriamo di sentirci missionarie nel senso più valido del termine. Complessivamente, la gente ha verso di noi un atteggiamento di apertura e di benevolenza, per cui la nostra influenza in campo educativo e morale potrà essere considerevole: naturalmente, nel pieno rispetto della loro cultura e delle loro tradizioni.

— *Come è organizzata l'assistenza sanitaria che prestate?*

— Noi siamo state richieste in Kambatta per dirigere dei dispensari. Ce n'era un estremo bisogno, e non ce ne era proprio nessuno. Attualmente ne abbiamo due: uno ad Ashirà e uno a Wasserà. Questo lavoro è molto apprezzato, sia dalla gente che dalle autorità locali. Collegato all'attività dei dispensari, è l'aiuto che diamo alle famiglie più povere con generi alimentari e vestiario. Alle ragazze che frequentano la scuola di lavoro forniamo il materiale e cerchiamo di dare un'educazione igienica di base.

— *La prima impressione che prova il visitatore è che la donna in Etiopia sia sfruttata e distrutta nella dignità femminile. Tu sei stata tre anni in Etiopia: qual'è la tua impressione?*



— Dire che la donna è «sfruttata e distrutta nella sua dignità femminile» mi pare eccessivo, per quanto riguarda Addis Abeba. Ma, all'interno dell'Etiopia, l'impressione è proprio questa. La donna è una creatura che spesso non conosce né affetto né riposo. Tante volte mi sono chiesta se è capace di sorridere e di sognare. Vive un'esperienza quotidiana troppo misera, in un mondo terribilmente ristretto. Ma, appena viene a contatto con la civiltà, acquista subito il senso della sua dignità. È per questo che sono da incoraggiare gli sforzi per la sua emancipazione.

— *Si dice che in Kambatta i bambini sono numerosissimi e che sono soprattutto loro a portare le conseguenze della miseria che esiste. Che cosa ne pensi?*

— I bambini in Kambatta sono tanto belli quanto sfortunati. Privi delle cure della madre, troppo impegnata nel lavoro e aggravata dal peso di continue maternità, soggetti ad ogni malattia per l'insufficiente nutrizione e per la mancanza di ogni minima precauzione igienica, trascorrono il loro tempo sorvegliando gli armenti e trastullandosi con un nonnulla. Eppure sono vivaci, gioiosi, spontanei, intelligenti come i bambini di tutto il mondo. Alla selezione naturale resistono solo i più forti, per vivere un'esistenza spesso ricca di stenti. Occorrerebbe un'educazione di base, per preparare i giovani ad assumere con responsabilità il loro ruolo nell'ambito della famiglia e nell'educazione della prole. Qualche cosa si riesce a fare con le scuole che i Missionari hanno organizzato.

— *Nella situazione attuale, quale avvenire prevedi per le Suore in Kambatta?*

— Il momento critico che l'Etiopia sta attraversando politicamente non fa morire in noi la speranza che la nostra opera possa continuare. Il nostro sogno è di ritirarci quando delle suore indigene potranno sostituirci. Esse conosceranno molto meglio di noi il loro popolo, e la loro opera sarà molto più efficace della nostra. L'incertezza per il futuro non ci paralizza, ma ci stimola a non perdere tempo. L'avvenire è nelle mani di Dio. In qualunque modo si risolverà la situazione, dobbiamo credere che sarà il meglio per noi, perché Egli «non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una certa e più grande».



## Maria Rosa Bolzoni

### Ancella dei Poveri

— *Con quale finalità precisa è nata la vostra Congregazione?*

— Prima di tutto, mi preme dire che la nostra non è una Congregazione ma un Istituto Secolare, e la finalità per cui è sorta è espressa nell'art. 4 dello Statuto: «La Società è stata fondata con il fine specifico di provvedere signorine che, lavorando in missione, si prendano cura di bimbi abbandonati, donne in condizioni disagiate, ammalati e lebbrosi. Le missionarie poi devono essere disponibili anche a spostarsi di villaggio in villaggio, per insegnare le più elementari norme igieniche e sanitarie alle popolazioni con le quali vengono in contatto. Per compiere efficacemente il loro apostolato, i Membri, prima di partire per la missione, mentre si qualificano tecnicamente, si esaminano e approfondiscono le motivazioni della loro scelta, perché saranno chiamati a lavorare fra gente di ogni condizione e fede.

I membri possono essere: effettivi, che si assumono l'impegno a vita, vincolandosi con Promesse di castità, povertà e obbedienza; ausiliari, che si assumono l'impegno missionario solo per un determinato periodo e non emettono alcuna Promessa. I Membri ausiliari condividono la vita dei membri effettivi in modo integrale, ma solo per la durata dell'impegno assunto».

— *Già da diversi anni, lei, assieme ad Antonietta, lavora nel Segretariato delle Missioni e, per il suo lavoro, è in contatto con molte persone interessate alla missione del Kambatta. Ci può dire che cosa viene più apprezzato nel lavoro missionario e quali sono le critiche e i suggerimenti che vengono dati?*

— Effettivamente, lavorando nel Segretariato Missioni, ho avuto la possibilità d'incontrare molte persone direttamente o indirettamente interessate al problema missionario, e, parlando con loro della nostra missione nel Kambatta, ho avuto il piacere di sentire buoni apprezzamenti sui metodi di lavoro dei missionari, soprattutto è apprezzato il rispetto che molti missionari hanno per le tradizioni e gli usi locali e la loro capacità di separare l'idea cristiana dalla civiltà occidentale.

Il cristianesimo occidentale è un messaggio valido per tutti, mentre il messaggio della civiltà occidentale può essere benissimo rifiutato da popoli di civiltà diversa.

Per quanto riguarda le critiche, il discorso è più difficile, perché poche persone conoscono direttamente il lavoro dei missionari, comunque il dubbio che sempre affiora è la paura che i missionari assumano un atteggiamento paternalistico di fronte a quelle popolazioni ancora molto semplici. Avendo cono-